PENELOPE LA CASTA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Livorno l'Anno 1692.

CONSACRATA A I SERENISSIMI PRENCIPI

FERDINANDO, E VIOLANTE BEATRICE DI TOSCANA.

6

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

In LIVORNO M.DC.LXXXXII.

Appresso Gio: Vincenzo Bonfigli.

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIME ALTEZZE.

Biblioteca del Principe
D. Pietro Gabrielli
Roma 1804.
Poi di Gaspare Servi

ITACA, che appena con vn picciol punto si distingue nelle Geografiche Carte, in quelle delli Scrittori rappresenta vna delle maggiori Reggie del Mondo, perche fù Patria di Vlisse, & albergo della Castissima Penelope. Così gl'Huomini illustri lasciano tracce d'in-

 gran-

grandimenti in quel ſuolo, che più ſpeſſo calpeſtano, e danno, e non riceuono ſplendori da' nidi del loro naſcimento. Per rintuzzare gl'oltraggi dell'Oblio hoggi nel Teatro di Liuorno ſotto il velo di Drammatica compoſizione ſi rappreſentano alcuni dei loro geſti, e s'inuitano l'ALTEZZE VOSTRE SERENISSIME à contemplarli per riconoſcere à maggior Loro Grandezza quanto eccedino le Virtù Eroiche, che ſono in Voi quelle di queſta Coppia, che ſtancò tutte le Penne per tramandarle ai Poſteri, & acciò poſſa la Fama, che ſi credè inabile ad

ol-

oltrepassare i limiti degl' encomij, rauuisare nelle azioni delle AA. VV. quel Plus vltra, che hà per confine gli spazj immaginarij nel sentiero della gloria, e profondamente cel' inchiniamo.

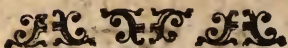
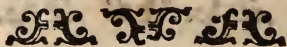
Di Liuorno

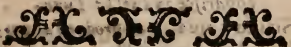
Delle AA. VV. SS.

Humilissimi Serui
I Deputati alla rappresentazione dell'Opera.

ARGOMENTO.

LISSE fù Rè d'Itaca, doppo la ruina di Troia andò dieci anni errando, scorse molte borasche di mare, e naufraggi: In abito mentito ritornò in Itaca nella propria casa s'oppose a i Preci, che aspirauano alle nozze di PENELOPE sua Moglie, e gli vccise, conoscinta la pudicizia, e la costanza della medesima tanto decantata, e venerata dal Mondo. Il resto si finge.

INTERLOCVTORI.

VLISSE Rè d' Itaca incognito nella Patria.
PENELOPE ſua Moglie.
ELVIDA loro figlia.
CRIMANTE Maggiord' huomo.
LVTEZIO) Principi eſteri.
GISMONDO)
ARIENE Principeſſa di Menfi.
AMBASCIATORE del Popolo.
GILDO Seruo di Vliſſe.

SCENE.

Porto di mare con veduta del Palazzo di Penelope.
Atrio, che introduce à Camere.
Stanze con Letto.
Piazza con apparato funebre.
Sala corrispondente à Reggij appartamenti.
Camera con Baldachino.
Appartament. d' Eluida.
Giardino.
Sala.

AT-

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Porto di Mare d'Itaca procelloso fra turbini e lampi, con veduta del Palazzo di Penelope. Si vede di lontano dentro a piccolo Palischermo

Vlisse, e Gildo.

Gil. Ciel pietà.
Vl. Non pauentar.
Gil. Piomba orribile tempesta. (par.
Vl. Già vicino il lido ap-
Gil. Ciel pietà.
Vl. Non pauentar.
Gil. Ecco l'onda.
Vl. Spingi il legno.
Gil. Ah s'affonda.
Vl. Fà sostegno.
Gil. Cresce il vento, poggia a destra.
Vl. Sà maestra
Man d'Vlisse nauigar;
Apparisce in Ciel la Luna.
Siamo a riua. *approdano al porto,*
Gil. Quãto sà gorgogli il mar. *sbarcano.*
Vl. Quest'è l'Itaca terra; e il nostro piè
Pur la passeggia?, *Gil.* Ohimè

Vl. Spira dal Patrio lido
Aura, che mi ricrea.
Gil. stàco m'asſido. *ſiede ſopra vn ſaſſo.*
Vl. Col raggio della Luna andiam not-
Al Sol di queste luci, (turni
Che per veder colei, ch'è la mia vita,
Colà fra l'onde, e il vento
Lasciai le niui, e qui fra le tempeste
Venni sul curuo pino.
A Penelope andianne,
La face del mio foco,
La mia Sposa, il mio ben.
Gli. Aspetta vn poco; *ſi leua, e và da Vli.*
Mà cangiato di pelo, e dal tuo lungo
Pellegrinar doppo trè verni, e sei,
Insin del volto l'aria
Fatta per la straniera
Di nuoua tinta, e varia;
Con quell'ispido mento, e ruginoso,
Colei rauuiserati
per Vlisse lo sposo?
Vl. mi scoprirò qual sono.
D'Eluida amata Prole,
Che già lasciai, tratta di fasce apena,
Le pargolette, e care
Viscere del cor mio,
Di riueder, di ribaciar desio.
Gil. O dal dì che partisti insino ad'ora
In virtute, in bellezza

Cre-

Cresciuta ella sarà,
E prorito di sposo ancor aurà.
Vl. Con l'aura de' sospiri,
Al porto d'vn bel seno
Deh tu mi guida o Amor.

SCENA II.

Gildo vede Lutezio, che viene osseruando allo splendor della Luna le mura del Palazzo di Penelope.

Gil. FErmati: chi è costui?
Vl. (Perche le mura
De l'Idol mio in ogni parte osserua?)
Ah Gildo, egli, chi fia?
Gil. Ladro, che và di notte, o qualche
spia: *si ritirano in disparte.*
Lu. Mura, Templi del Nume,
Altari del mio foco, [si
De' miei pensieri amāti, è de' miei pas
Termini, e dolci mete,
Vi bacio ò amati sassi,
E nel vostro candor io bacio l'alba
De la mia speme al'or ch'à il dì l'Oc-
Gil. Troppo d'amor.... *ad Vl.* [caso.
Lu. Mia Penelope. *riguardando le finest.*
Vl. Vdisti? *Gil.* Taci.
Lu. Mia Penelope non ti veggo,
Questa è l'ora, e ancor non vieni,
Prometesti venir a me. *guarda*
(*da vn'altro lato della Casa intanto.*

Vl. Ah ..... *Gil.* Signor ferma il piè.

Lu. Prometesti venir a me;

Mà deludi d'vn cor amante

O incostante la salda fè.

Vede gente ad vna finestra in alto, che ben non si vede per la Luna, che non in tutto è chiara.

Qual mai luce, che abbaglia, e non discerno [Cupido

La sù improuisa appare? o Dio Cu-

Prestami le tue faci.

Vl. E' Penelope. *Gil.* Taci.

Lu. Penelope adorata, *và sotto la finestra, con voce sommessa.*

Siete voi? Non risponde;

Vl. E' d'essa. *Gil.* E' d'essa.

Lut. và più sotto la finestra, e più forte

Lu. Siete voi? *Viene gettata dall' alto vna lettera, che và a' piedi di Lutezio, e la Luna alquanto si rischiara.*

Vn foglio! il colgo, e l'apro,

Impaziente, & al chiaro

Lume di Cintia or leggo.

Guarda in alto, vede, che alla finestra non vi è più alcuno.

Partì. *Intanto, che apre la lettera se gli accostano piano Vlisse, e Gildo, lui veduto il carattiere dice:*

Mie luci: Scrisse

Quì Penelope. *Gil.* Attenti. *ad Vlis.*
Leg. Lutez. la lettera al lume della Luna.
Lu. ,, Lutezzio al vostro merto ,,
,, Mercè d'Amor prometto ,,
O me felice ,, Quando ,,
,, Meco tù vedi ,, *qui la Luna viene in parte coperta da vna nuuola, che le passa dauanti.*
Oimè! *guarda la Luna poi segue a leg-*
,, Vedi, che Al... *và cercando il lume per leggere, e sempre Vlisse con Gildo gli sono dietro.*
,, Alcuno ,, Notar ci pos... sa ,, *torna a guardar la Luna,* [cospetto,,
Nube importuna. ,, Cauto al mio
,, Simula questa occulta ,,
è più chiaro, e legge più spedito.
,, Pietà del nostro affetto ,,
Giubila ò core amante.
torna la Luna alquanto torbida.
,, E al' or, che tut... to ,,
qui dalle nubi è tutta coperta.
Nulla più veggo. *và da vn'altro sito a leggere, e la nube và passando.*
,, Tut... to ,,
Dentro a fon... no pro... fon.. do.
,, Gia... ce ,, *fà atto di sdegno, e guarda il Cielo, legge,*
,, Sepolto... il Mon.. do ,,
si muta di sito Nel

„Nel Gi . . ar . . di „ . Nulla intēdo.

torna a mutarsi di loco .

„ Nel . . . Gi . . . ar . . . di . „

alla Luna con atto di preghiere .

Cintia se mai

Ardesti d'vn bel volto; in sì gran punto *la Luna si uà nouamente*

A me più dell'vsato *oscurando per no*

Risplendi . . . . . *ue nuuole .*

Qui Vlisse gli leua la lettera di mano, e parte per l'ombre della notte, fatta in questo punto oscurissima senza lume alcuno di Luna .

S C E N A I I I.

Lutezio con spada ignuda alla mano, cerca per la Scena all'oscuro .

SCelerato:

Dammi quel foglio? doue sei?

La notte

Sempre de' furti amica (palpo

Mi asconde il rapitor, e indarno io

L'ombre col ferro, e cerco

L'inuolator ignoto .

Certo il riuale audace

Sarà colui m'attese, e a questa mano

Perche in pelago d'ombre [to

Qual' amāte nocchier qui resti assor-

Tolse la carta ond' io men giuo in porto .

Saprò

Saprò ben come ſtringere
Chi pena al mio martir.
Se carta più non hò,
La man che la vergò
Ben aprirà più cauta
La ſtrada al mio gioir.
Saprò, &c.

SCENA IV.

Atrio, che introduce alle Camere
di Penelope.

Penelope.

DOue ſei cara mia vita?
Dolce cor doue t'agiri?
Fra ſinghiozzi, e fra ſoſpiri
Senza te non trouo aita. Doue, &c.
Vliſſe, amato Vliſſe. [gi.
Mio Conſorte, mio bē deh volgi, vol-

SCENA V.

Qui ſopraniene Ariene, e và a Penelope.

Ar. PEnelope, Signora.
Pe. Ariene, all'inganno
Arriſe amico ciel? *Ar.* Pronto all'in
Venne notturno, e ſolo (uito
Lutezio il mio tiranno, è cō incerto
Raggio del Ciel la Luna
La frode ſecondò.
Pe. Non riconobbe?

Nò

Ar. Nò; precipitosa
Giù pel dorso dell'ombre
Gettai la chiusa carta.
Pe. Ei pur la colse? *Ar.* Io'l vidi.
Pe. Mà se toglieа la notte
Raffigurar gl'ogetti?
Ar. In quel momento
Cintia del bianco volto
Mostrò lucenti i rai.
Pe. All'ora egli ti vide? *Ar.* Io mi celai.
Pe. Amica, or ti consola:
Colui, che di consorte
Sotto il cielo di Menfi
Ti giurò fè, nutrì mendace amore.
Ar. Spergiuro, e traditore.
Pe. In virtù di quel foglio,
Che per te scrissi, il fugitiuo sposo
T'abbraccierà amoroso.
In me confida, e spera,
Spera, non lagrimar.
E' debolezza il pianto:
Del tuo gran cor sia vanto
L'ingiuria vendicar. In me,&c.
Ar. A me rubellò, il tuo sēbiante ado- [ra?
Pe. E Lutezio, e Gismondo,
Che già in braccio di morte
Credono il mio Signore,
Emoli ne gl'affetti
Ardon di questo volto, indifferente:
Io,

Io, che se giacque Ulisse,
Altro sposo non bramo,
Dono a tutti sperãze, e alcun nõ ãmo.

Ar. Stolta colei, che a l'amor d'uom si (dona,

Pe. Ritorna alle tue stanze,
Tosto colà m'attẽdi, e soffri ancora,
Per sin che dura il giorno,
Qual tu fosti fin or viuer nascosta
A gl'occhi delle genti:

Ar. in tua pietà confido. [teresse

Pe. Son di tue doglie a parte, e mio in-
Il caso, che t'oprime:
Vattene, in breue d'ora
Colui, che per me langue
O ti sarà marito, o cadrà esangue.

Ar. Mi fà vezzi, e vuol, ch'io rida
La costanza con amor.
Io non sò se scherzi, o finga,
Mi lnsinga,
E mi brilla in mezzo al cor. Mi, &c.

SCENA VI.

Penelope sola.

VLisse doue sei? [premi
E di qual terra, e di qual mar tù
I gioghi alpesti, e l'onde
Torci le vele, e vieni
Sospirato conforto, [porto.
Vieni a goder fra queste braccia il

Sento

Sento, che brilla in petto
L'alma, ne sò perche.
Alma se lo dirai,
Core se non lo sai
Saprai
Se un dì quest'anima
Dirallo alla mia fè.

S C E N A V I I.

Gismondo, dall'vna, Lutezio di là a parte, dall'altra vanno a Penelope.

Gis. COme intorno a la sua face
La farfalla girando và,
Pe. (Quanto è importuno.)
Gis. Vien l'amore, ch'io chiudo in seno
Al baleno
Di tua beltà.
Lu. Perche lungi dalla sua sfera
Il mio foco viuer non può.
Pe. (Quanto è molesto.)
Lu. Vien la fiamma, ch'io porto al core
A l'ardore,
Che la formò.
Gis. Io più l'amo.
Lu. Io più l'adoro;
Gis. Piango, e peno.
Lu. Peno, e moro.
Pe. Achetateui: dunque
Gara d'amor riualità di pena

V'e-

V'ecita alle contese.
Se ardete ad vn sol foco
Pari forza hà l'ardore.
Gis. Mè più distrugge.
Lu. A me più incende il core,
Pe. Vdite: ancor m'è incerto,
Se Vlisse il Reggio Sposo (cesse
Soggiorna infra i viuenti, ò se pur
Al ferro della Parca.
Lu. E se giacque
Gis. E se spirò.
Lu. Qual mercè?
Gis. Qual sorte haurò?
Pe Scorgo dal duol, che rende
Ch'vna in ambo è la piaga.
Lu. Tuo bel m' ancide.
Gis. Ei più quest'alma impiaga.
Pe. Fermateui, tacete.
Gis. Più mi struggi con quei begl'occhi,
Più m'allacci con tua beltà,
Di mie fiāme, se un guardo scocchi
Pari ardor Stige non hà.
Pe. Auran fine gl'acerbi guai,
Spera (forse mie nozze aurai. *piano*
Lu. Più m'impiaga quel ciglio nero,
Più m'incende tuo bianco sen,
E traffitto dal Nume arciero
Io mi sento a venir men.
Pe. In eterno non penerai,

Spera

Pe. Spera (forse) mie nozze aurai. *piano.*
D:l foglio ei tacque)
Lu. I foglio io simulai.
Lu. *Gis.*) 2 Felice i' son (*Pe.* Con arte gl'a c- chetai.

S C E N A V I I I.

Orimante và à Penelope.

Or. DUo, che sembran guerrieri
Con frettolose piante
Braman venire inante.
Pe. Chi sono? *Or.* Il portamento,
L'aria del volto, il gesto [roce.
L'uno, e'l più audace, hà nobile, e fe-
Pe. Vengano: à i vostri altari
Numi del ciel quest' anima dolente,
Se viue il caro Sposo
Offrirà incensi, e voti.

S C E N A I X.

Si appresenta Vlisse in abito mentito, con Gildo à Penelope, & inchinatala li presenta vna lettera, ella presala gli dice.

Pe. CHi siete? al nostro clima (te?
Quãdo veniste? e da qual par-
Vl. Il foglio tutto dirà,
Penel. aperta la lett. legge piano, intanto Luiez. e Gism. dimandano ad Orimante.
Lu. *Gis.*) 2 Chi sono?
Lu. Chi gl'inuia? *Gis.* Cõ quai nouelle?
Nul-

Or. Nulla sò dir. *Pen. doppo letto ad V.*
Pe. Tu sei Orimedonte?
Vl. Sono, e a te mia fè rapporta
Com'ei. *Pe.* Basta. Son morta;
*Parte piangendo con Oriman. e due Prin-
cipi l'accompagnano sino alla porta del-
la sua Camera, intanto*
Gil. Coraggio. *Vl.* Sì la Sposa.
Gil. Non ti conobbe. *Vl.* Al foglio.
Gil. Ella. *Vl.* Mà. *Gil.* Taci.

S C E N A X.

*Tornano indietro ad Vlisse Gism. e Lutez.
e con impazienza gli dimandano.*
Gis.)
Lu.)*a 2.* AMico (*Gis.* Spiega.
(*Lu.* Narra.
Gis. Di funesto. *Lu.* Nel foglio.
Gis. Che giace? *Lu.* Che recasti?
Vl. Io quì non deggio
Suelar ciò, che pur anco
Tace la Donna eccelsa.
Gis. Mà qui giungi. *Vl.* Non sò.
Lu. Ariui. *à Gildo.* *Gil.* Non dirò.
Gis. Senti son io.*ad Vlis.* *Vlis.* Cōdona.
Lu. Io son *à Gildo.* *Gil.* Scusatemi.
Gis. Prometto. *ad Vlis.* *Vl.* Già dissi.
Gis. Dimmi)
Lu. Sei) *à Gildo.* *Gil.* Mà quasi vi
direi.
Lu. Sei nunzio *a Gildo.*
Gis. Messaggiero *ad Vlisse.*

E fa-

Lu E' fauor. *ad Vliſſe*. *Vl.* Nol ſaprete.

Giſ.
Lu. *a 2.*) E' grazia.

Gil. Non vò dirlo, m' intendete,

SCENA XI.

Orimante affannoſo và a loro.

Or. GIſmondo
Amico. *a Lutez.* O Dei.

Giſ. Quai caſi? *Lu.* Quai ſciagure?

Or. A voi rapporto
Meſte noue.

Giſ.
Lu. *a 2.*) Che arrecchi?

Or. Uliſſe è morto. *Lu.* (Noua di riſo.)

Giſ.
Lu. *a 2*) Quando?

Or. Queſti portò nel foglio [ſo
L'annũzio di ſua morte, il foglio ſteſ
Io leſſi, e lagrimai.

Vl. Morto è Vliſſe.

Lu.
Giſ.) Non viue. [mi

Vl. Pria di morir piagato il ſen fra l'ar-
Formò con dubia mano
L'infauſte note, e il Sole
Nouo apparia da l'Orto
Quando egl'ebbe l'Occaſo.

Giſ. Vliſſe è morto, *piange*.

Ab-

Lu. Abbia il Ci la grand'alma,
Gis. Morte non hà contrasti.
Lu. E' a ogn'un che nasce
Fatal questa sciagura.
Or. Al Rè de' Cieli
Offriam vittime, e prieghi,
Perche l'inclita, e grande
Donna, che semiuiua (ga
Cadde nel pianto, oggi fra noi rimà-
Diman giorno di riso, oggi si piága.
Voi, chi vi scorti ai destinati alberghi
Aurete in questo punto. *ad Vlisse*
Gis. Perche viua.
Lu. Perche non mora,
Gis. Quel bel occhio.
Lu. Quel bel seno.
a 2. Quel bel volto, che m'inamora.
Lu. Incensi.
Gis. Prieghi.
a 2. Al Cielo io porgerò.
Gis. Volo al Tempio.
Lu. Corro al Nume.
Gis. Senza lei d' alma son priuo;
a 2. Se Penelope more in più non viuo,

SCENA XII.

Vlisse, e Gildo.

Gil. Signore, alla tua vita
Rechiam subita aita.

Ed

Vl. Eh di quegl'occhi
E' vn'apparenza il pianto,
Mora colei, che infida
Fà del Talamo sacro
Nido agl'amor profani.
Gil. Nò, ferma. *Vl.* Anco viuente
M'ingannò, mi tradì.
Gil. Mà. *Vl.* Il tradimento
Or tengo in questa mano.
Gil. Signore. *Vl.* Leggi. *gli dà la lettera tolta à Lutez. e scritta da Penel.*
Questi
Di Penelope (indegna)
Caratteri non sono? (notte
Gil. E vero; mà. *Vl.* Che mà? qui de la
Fra l'ombre oscure, entro al proprio
Non inuitò colui? [tetto
Gil. Ciò scrisse? *Vl.* Leggi, leggi.
(O Ciel, e'l soffriò?
Gil. Mà se legger non sò.
Vl. Dammi quel foglio, *glielo leua di*
E senti. *mano,*
E con sua mano
Penelope qui scrisse.
Gil. Intesi. *Vl.* Ed è consorte
Penelope d'Ulisse?
Gil. E ciò m'è noto, leggi[ò caso strano]
Vl. ,, *Lutezio*,, scelerata.
Gil. Piano, piano

Leg-

(Fiamma di Stige hà in volto)
Vl. Lutezio al vostro merto
Mercè d'amor prometto.
Intendi? *Gil.* Bene.
Vl. Quando meco tu vedi,
Che alcuno, intendi?
Gil. Intendo.
Vl. Notar ci possa: ascolta ben.
Gil. Stò fisso:
Vl. Cauto al mio cospetto
Simula questa occulta
Pietà del nostro affetto.
Gil. Scrisse così?
Vl. Di peggio.
All'or che tutto
Dentro a sonno profondo,
Quando più dorme, sai?
gil. Si'l fine attendo.
Vl. Giace sepolto il mondo.
Intendi pur? *gil.* intendo sì, l'itẽdo.
Vl. Nel giardino verrai, colà t'appresta
Dolci diletti amor, affretta il passo.
Addio. Tù, che ne dici?
gil. Io son di sasso.
Vl. Mà, neghittoso ancora
Quì dormo in su l'offese?
Sì precipito.
gil. Nò. *Vlisse si ferma, e pensa.*
Vl. Doue mi porti

Ira senza consiglio? à *Gil.* Al Simp-
Annunzio di mia morte (lato
Penelope non pianse?
Gil. E semiuiua
Per la mortale angoscia
Non cadè sù le piume?
Vl. Gildo cerchiam maggiore
Proua della sua fè. *Gil.* Sì.
Vl. Che per questo
Io sol mi finsi estinto. (vece
E cauto in questa guisa ella in mia
Per tenor della legge
Scelto; ch'aurà lo sposo,
M'accerterò, se per Lutezio il prèce
Chiudea foco amoroso.
Gil. Saggio consiglio in vero.
Vl. Tu vanne. *Gil.* Doue.
Vl. Osserua
Di Penelope ogn'atto;
Gil. Pronto.
Vl. Nota i sospir, le voci. *Gil.* Bene.
Vl. E fido ragguagli a
Quanto vedrai.
Gil. Fedele esequirò. *Vl.* Vanne.
Gil. Con luci aperte Argo sarò.
Vl. Crudi affanni tiranni d'Amore
Tormentare quest'alma tradita;
Siete troppi per tormi la vita,
Siete pochi per vincere vn core.

SCE-

SCENA XIII.

Stanza di Penelope con Letto.

Penelope al Letto assistita da Eluida.

El. MAdre non piangere,
Non sospirar.
Del tuo dolor
Mi sento frangere
Nel seno il cor,
Mi rendi esanime
Col tuo penar. Madre, &c.

Pe. Eluida, E morto Vlisse.

El. E' morto il caro Padre? *piange*

Pe. O figlia io senza sposo,
Tù senza Padre, che farem? marito.

El. Cara mia genitrice. *la bacia*

Pe. Anch'io s' egli spirò
Voglio morire. *El.* Ah nò.
Se tu mori io che farò? *giunge.*

Pe. Eluida. *El.* Madre. *gli sciuga le la-*

Pe. Figlia? [*grime,*

El. O dolce Madre? *Pe.* Cieli.

El. Deh ti consola, (forza
Se così piacque al Ciel; del Cielo è
Secondar il voler.

Pe. Più alcun de' Numi
Per me non viue Vlisse.

El. Cara mia Genitrice. *torna a baciarla*

Pe. Io più non ti vedrò.
Voglio morir. *El.* Ah nò:

Penel. s'abbandona per troppa doglia.

Madre. Deh madre. O me infelice!
madre?
Hà chiusi gl'occhi. Serui, Genitrice.

SCENA XIV.

Esce Orimante.

Or. ELuida. *El.* Orimante: dhe vedi
More la genitrice. *lo conduce*
Madre? *Or.* Signora? *(alla madre*
Pe. Vlisse. *Or.* Penelope Signora?
El. Animo, *Pe.* Eluida?
El. Eccomi à te. *Or.* Qui ancora
E'l tuo fido Orimante.
Pe. Orimante. *Or.* Sollieua
L'animo appassionato. *si leua vn poco*
Pe. O mio Sposo adorato.
El. Dhe consolati. *Or.* E saggia
Ti ricomponi, e la virtù del senno
Veggasi generosa, oue raccolte
A i lugubri apparati
Stan le suddite genti.
Pe. Spettacolo infelice! *El.* Si andian.
Or. Di smorta luce
Ardono già le faci, e del tuo sposo
L'ombra da te, da noi,
L'estremo onor attende.
Pe. Vattene: giusto è ben, che qui priuata

La voce del mio pianto
In publico si esprima.
Verrò, si, vanne, e per pietate almeno
L'aspro destin si franga,
E al fumo delle faci il giorno piãga.

Or. L'imperò di Reina
Essercita sul duol,
Che doue gl'astri girano
Più lucidi si ammirano
I lampi del tuo sol.

SCENA XV.

Penelope, Eluida.

El. E Ancor tu piangi? ed ancor pensi? Madre
Pensar ad huom, ch'è morto;
E'vn'aprirsi la tõba; andianne, andiãne.

Si leua Penelope, e dà mano ad Eluida.

Pe. Io, che noua Artemisia al morto
Serbo costanza, e fede (sposo
Volerò ad altre nozze?
Altr'huomo aurò nel letto? io d'altri
moglie?
Vccidetemi ò doglie.

El. Eh andianne, andianne:

Pe. Nò figlia, nò:

El. Che pensi, che farai?

Pe. Furtiua, e inosseruata
Ariene qui scorta, e lo saprai.

Non prender sposo, nò,
Se non vuoi pene al cor;
Da l'uom, chi sciolta và,
Se l'altro prenderà
Starà in tormēti ognor. Non.&c.

SCENA XVI.

Penelope sola.

PRia beueran le Stelle (terno
L'onda di Stigie, e dal Zodiaco e-
Tisifone agl'abissi
Porterà il dì sereno, (no.
Ch'io stringa mai nuouo marito al se
Costanza dhe consolami,
Consolami nel duol;
L'inganno adoprarò
Giamai non tradirò
L'ombra del mio bel Sol;
Costanza, &c.

SCENA XVII.

Eluida torna con Ariene, e Penelope.

El. ECco Ariene, ò Genitrice; cauta
Venne sì, che per via
Guardo alcun non la vide. (te.
Ar. Vbbidiente a' cenni io mi appresen-
Pe. Amica, in questo punto
Dal tuo fauor alto seruigio i' spero;
Sappi, ch'è morto Vlisse.

Ahi

Ar. Ahi, morto è il tuo consorte?
El. E' morto il mio gran Padre:
Pe. E duol peggiore
Sourasta al mio dolore:
Ar. Priua del caro sposo, e quai più acerba
Doglia auer può, chi è donna amante, e sposa.
Pe. Senti; vnita alla legge
Vrgenza di Regnante; e la virile
Successiõn del Regno
Voglion, che la Reina
Ancor cinta di lutto in su l'auello
Del Reggio Sposo estinto
Stringa sposo nouello.
Ar. Che mi racconti? e come mai quel labro
Anco aperto a i singulti
Può rinchiudersi a i baci?
Pe. Doue ragion nõ vale, arte s'adopri,
El. Facciasi pure. *Pe.* Io voglio,
Che tù prendi ò Ariene
D'Arconte il nome.
Ar. E perche mai?
Pe. Perche d'altro huom ricuso
I maritali amplessi.
Racconterai, che l'Istro
Ti diè fasce reali:
Io pur dirollo, mostrai
Chiedermi affetti, e chiedi
Miei pretesi sponsali.

Che quando à nuouo laccio
Fia'l mio voler costretto,
Te per mio Rege, e Sposo
I' sceglierò, tu verrai meco al letto.

Ar. Mà qual delle mie angosce
Sarà'l fine amoroso?

Pe. In questa mano
Del tuo grande Imeneo stan le ritor- (te.
Ardisci, e di Lutezio
Tu diuerrai consorte.

Ar. Lo voglia amica sorte.

Pe. Qui, senza mia legge
Ne men osa introdursi uman pensie- (ro
Non veduta rimanti.
E i non usati arnesi
Verran subiti all'uopo.
Non sospirar, non piangere,
Ch' Amor t'haurà pietà,
Col tempo si può frangere,
E vincer l'empietà.
Non sospirar, &c.

SCENA XVIII.

Ariene.

DHe venga il dì beato,
Che al fin mi porti in seno
Lutezio idolatrato.
Quel Lutezio, che un tempo
Su l'altar della fede

Giurò

Giurò d'essermi sposo. [scio
Fugge il crudel, e per seguirlo i' la-
Mensi, e la Regia, e trouo
Quì sotto il Ciel natio',
Ch'arde per altra face il foco mio:
Possibil che non senta
Pietà del mio dolor
Quel crudo traditor.
Vuò tanto lagrimar.
Vuò tanto sospirar,
Per fin, che di quell' anima
Si spezzi ogni rigor.
Possibile, &c.

SCENA XIX.

Gildo solo.

CHe Democrito ridesse,
E che Eraclito piangesse
Non mi reca alcun stupor.
Varie fur sempre l' vsanze,
Mà più ancor le strauaganze
Di quel Dio chiamato Amor.
Si può trouar di peggio
Di questo mio Padrone?
Guardate, ch'inuenzione
Mostrar d' esser defonto,
O non sà farlo, ò non intende il cõto.
Mà s'hauesse Penelope
Punto del mio giudizio

Vorrei cercar ben presto altri sponsali,
E lasciar, ch'i Parenti
Facessero d'Vlisse i funerali;
E pur piange, e sospira,
Ne v'è chi frenar possi
L'accerbo duol, la passione; e'l piãto
Per non hauerlo ancor spirato à can-
Mà guardate pazzia, (to
Questa lo crede morto,
E morto ancora l'ama,
E quel l'offende, ingelosito a torto.
In quanto a me d'amor
Non occorre parlar,
Ch'amar non voglio.
Per vn guardo torto, e breue
Non si mangia, non si beue,
Se si dorme v'è vn dolore,
Se si veglia vn crepacuore;
Oh vedete pazzo imbroglio;

Fine dell'Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

PIAZZA con Apparato funebre, e nel mezzo la Statua d' Vliſſe, e Trono da vn lato.

Precedendo il corteggio comparisce Penelope, con Eluida, & Ariene in abito da huomo, Gismondo, Orimante, Vliße, e Gildo. Penelope con Eluida và sul Trono. Viene l' Ambasciatore del Popolo, ed Orimante si presenta à Penelope, ella gli dà la Lettera hauuta dalla mano d' Vliße, Orimedonte legge forte. Penelope, e Vliße

Or. P*Ria di partir con l'alma, oue il gran Gione [viuo*
Predestinò piangente, e poco
A te ò Consorte io scriuo.
Teco vissi, non piacque
Al Ciel, che teco mora, io parto, e meco
Venir non dei, ti lascio, e teco lascio
Eluida amata figlia,
Vnica nostra prole:
Lascio il nome alla Patria,
La fama alle memorie, e meco porto
La fè, che terrò viua ancor che morto.
Al fido Orimedonte
Lascio spirato apena (de
Reccarti questo foglio; ad'nom si gran-

Due volte in duo perigli
Fui debitor di vita, ei per valore,
Per fede, e per natali
Merta eccelso fauor, grazie reali.
Penelope cor mio,
Sento mancarmi, io qui ti lascio, addio.
Gis. Mà, Lutezio · *Lu.* Gismondo.
Gis. Tanta lode a costui?
Lu. Tanto l'inalza?
L'Ambasciator del Popolo và al Trono, & inchinata Penelope dice.
Reina il Greco pianto (si
Viene a bagnarti il soglio, e lagrimo-
Gl'occhi del mesto Regno
Fan l'vffizio del duolo:
Morto è Vlisse, mà viue
La sua fama, il suo nome.
Non muoion le grand' alme
Quando lasciano a' viui
Opre degne d'Istoria: il tuo cõsorte
Il nostro Rè, nel cuor, e nella mẽte,
Sempre inuitto, e guerriero, (ro:
Viue inte, viue in noi, viue all'impe-
Pe. Voce del cuor, che persuade è il piá
Abbiam per molte, e varie (to.
Proue degne di fede,
Che amaste il nostro Sire,
V'amò pur'egli, e quell'amor, che voi
In lui trouaste, è rediuiuo in noi.
L'Am-

L'Amb. In te stà la salvezza
Del vaccillãte soglio è in te priuato
In noi publico il danno:
Deh in virtù della legge
Dà nuouo sposo al letto, [accia
Nouello Prẽce al Trono, e non ti spi
Estinto l'vn, sì tosto [ce
L'altro abbracciar, che vedouo di lu.
Anco il Cielo in poc'ore
Saggio nel mutar faccia (braccia.
Piãge il Sol morto, e'l sol nouello ab-
Pe. Sappiam l'uopo del Regno:
Nostri pensier saranno
Fermar il soglio, e risarcire il danno.
Atiene allontanatosi l'Ambasciatore và al Trono, e Orimante dice a Penelope.
Or. Eccoti lo straniero,
Prence, che ieri ad Itaca sen venne
Su'l tramontar del Sole:
Lu. (Che chiede?)
Gis. (Che ricerca?)
a 2. [Egli,, che vuole?] [te
Ar. Arconte i'sono, e doue l'Orsa algẽ-
Con successiui, e tributarj verni
Mi aggiunge altezza al Trono, all'õ-
bre immense
Del grand'Ercinio Bosco
Dormo sonni reali, io sol solo erede,
Del Germanico Regno

Teco

Teco ò Reina a lagrimar quì vegno.
Pe. Ceneri fortunate
Del mio sposo, e sign. se da le vostre
Lagrime son bagnate.
Prence l'ombra d'Ulisse,
Or peccarà d'ambizioso vanto,
Se de' suoi funerali [il pianto.
L'ornamento più degno è il vostro
Si fà auanti Gismondo, e doppo l'inchina.
Gis. Io pur compiango,
Del Monarca defonto
La perdita dogliosa.
Pe. Gismondo assai perdesti. *và Lutez.*
Lu. Il cuor, che tutto
In pianto esce da gl'occhi.
Parla delle mie angosce.
Pe. O Lutezio, è del cor verace affano
Quel duol, che ne suoi crucci è duol
tiranno.
Con umiliazione gli và dauanti Vlisse.
Vl. Signora: al mesto uffizio (ue
L'ultimo i' sono, e fui primiero all gra
Impeto della doglia
Mà tronche da i singulti, e soffocate
Da i gemiti le voci,
Scusa se in parte sceme
Vengon le mie doglianze,
Dall'altrui dir sin'ora
Molto fù detto, io sol dirò, che s'apra
Questo

Questo mio cor, e trouerai, che quã-
to anro,
Viue in me, tutto è doglia, e tutto è pi-
Pe. Cosa due volte tua per doppio ac-
Nel caduto mio Prence quisto.
Tu piangi Orimedonte, e ben di quã-
Ne' suoi perigli oprasti to
Memoria aurem; non more, e non si
Virtù d'alma possente, [oblia
Merto di proue andate è ognor pre-
sente. *Inchinatala Vlisse si ritira da*
Popoli, e voi sbandite *(lato.*
L'egra mestizia, tosto
Il Cielo, e noi vi promettiam nouel-
Prencipe, e noua prole, [lo
Prole di nuouo Rè figlio guerriero,
Capace dell' Impero.
El. Benche sia di non poco
Mio pregiudizio anch' io vi assento,
e bramo
Da me diuerso ò turbe supplicanti
Il successor condegno,
Ch'amo più voi, ch'eredità di regno
Scendono dal Trono Penelope, & Aluida, e doppo il corteggio de' Popoli, e Prencipi passano accomagnati da flebile sinfonia d'istrumenti musicali per ordine del Popolo ad onore della creduta morte di Vlisse.

SCE-

SCENA II.

Sala corrispondente ad Appartamenti Regi. *Gildo solo.*

NOn può far, che qui non venga,
Qui aspettarla i' voglio; mà
Da qual parte venirà?
Per di qua? *và da vna parte, e leuata la cortina doppo veduto dentro la stanza,*
Nulla si vede.
Per di là? *và ad altra porta come sop.*
Non anco riede.
Quando mai tornerà:
Guardiam meglio, forse.
Torna alla prima porta.
Oblio *accenna alla porta*
Qui già vidi. *pensa vn poco poi*
Tornerò *doppo guardato.*
Siam lontani. *accenna dou'è entrato.*
Qui. Chi sà?
guarda dentro, non vede spuntare, torna.
Non può far, che qui non venga.
Qui aspettarla voglio, mà
Da qual parte venirà? [ancora
Se tutto il dì quanto egli è lungo, e
Sin la nou'alba a ritardar venisse
La piangente Reina (glio
Qui aspettarò, che vēga, io dir le vo-
Che viue il suo Consorte,
A sue furie gelose;

E alle mortali angosce
Or sottrarolla. Gildo
Hà in petto vn cor si tenero,
Che per veder a piangere
Bel volto ei cor non hà. *entra.*
Ad incontrarla andrò di là di quà,

S C E N A I I I.
Penelope, & Eluida.
Pe. FIglia. *El.* Madre. *Pe.* Vedesti
Colui, che a piè del soglio
Fra le pompe lugubri
Ultimo a me comparue?
El. Io ben lo vidi. *Pe.* Ei tutto,
Del tuo gran Padre estinto
Hà il fauellar, la voce, e ancor più d'vna
De le regie fatezze
Vi raffiguro in esso.
El. Che mi dici! *Pe.* E nel punto,
Che meco fauellaua, entro le vene
Tutto sentijmi il sangue,
E dolente, e giulino, [viuo.
Fra l'allegrezza, e'l duol correr più

S C E N A V.
Ritorna Gildo, e dette.
Gil. DA qual parte venirà?
Doue? quando: qui.
Pe. Olà. *Gil.* Signora.
Bal-

Pe. Baldanzoso
Anco sù queste soglie
Osi portar il passo?
El. Arrogante, via, parti, *Gil.* Io?
Pe. Via. *El.* Che?
Gil. Del Soldato. *Pe.* Che Soldato?
Gil. Che ti recò del morto
El. Parti di qui. (Dio)
Gil. Che ti recò del morto Vlisse. *Pe.* [ò
Tormentoso ancor vieni
A esacerbar mie doglie?
El. Parti da queste soglie.
Gil. Qui di strane nouelle
Arriuo messaggiero.
El. Che arecchi? dì?
Pe. (Che peggio udir io spero?)
Gil. Ben vedesti colui, che a te già porse
Del morto Vlisse il foglio?
Pe. Appunto: dì: palesa,
E la Patria, e i natali.
Gil. O Signora, Signora,
Grande è il soggetto. *Pe.* Fanno
L'aria del volto, il tratto
Piene testimonianze,
Di chi egli sia? rispondi.
Gil. E' grande, grande,
Pe. Intesi.
El. Già ne siam più, che certe,
Gil. E' valoroso in arme,

Pe. E registrate
Abbiam del ſuo valore
Le memorande impreſe.
El. Scoprici? fà paleſe?
Gil. E' grande. *El.* Non ancora?
Gil. Dirò; mà, *col dito alla bocca li fà*
Pe. Ne men l'aure. [*ſegno che tacciano.*
El. Dì. *Gil.* Sapete quello?
Pe. Chi? *Gil.* Quello; mà? *come ſopra.*
El. Non temer. *Gil.* Quel che vi diede
Pe. Che? *Gil.* La carta. *El.* Già diceſti.
Pe. Il foglio, oue già ſcriſſe.
El. Si, è. *Pe.* Chi? *gil.* E,
El. Dì preſto. *Gil.* E',
Pe.
El.) Chi?
Gil. Vliſſe.
Pe Il Conſorte? *El.* Il gran Padre?
Gil. E' d'eſſo, deſſo,
Pe. Lo ſposo? (ò Ciel, mà come
S'egli ſpirò, s'egli mi ſcriſſe?)
Ah vieni aluſingarmi?
Gil. Nò, tu non rauuiſi
Gildo il tuo seruo fido?
Pe. Tù'l fido seruo? *Gil.* Certo,
Pe. E' viuo Vliſſe?
El. Viue il Genitore?
Gil. E' viuo il mio Signore.
Pe. Ah ſin dal primo,

Punto,

Punto, ch'egli a me venne
In quel momento stesso
Presago il cor bẽ sì diceami è d'esso;
O seruo amato seruo.
El. Madre egli è questi il Seruo,
La di cui fè, il cui nome
Più volte mi lodasti?
Gil. Son Gildo di Fenicia, e tanto basti,
Pe. Mà dimmi, il caro Sposo,
Perche mai si celò? che mai l'indusse
Ei, ch'è l'anima mia
Meco fingersi ancor? *Gil.* La gelosia.
El. E' geloso di te? *a Penelope*
Pe. Di me geloso
E' l'adorato sposo? *a gildo*
Gil. Egli in sua mano
Da te scritto a Lutezio
Tiene vn foglio amoroso. *pensa vn*
Pe. A lutezio! [*poco, e poi, sì,*
Mà come mai? *pensa.*
El. Deh Madre. *Pe.* O figlia, Eluida
S'inganna l'Idol mio,
Vano è il sospetto. *a gildo.*
El. (Palpita il cor per noua tema in pet-
Pe. Or vanne. *Gil.* Inosseruato [to.
Quinci m'inuolo, e cela
Quello, che ti narrai.
Pe. E tu ad Vlisse ancora, e ben attendi
Premio a tua fè condegno.

Vana

Vanne. *Gil,* Mà. *fà lo steßo cenno*
Pe. Sì. *(perche tacino.*
El. Và in pace.
gil. (Gran miracol sarà se Donna tace.)

S C E N A V.

Penelope, e Eluida.

Pe. O Figlia Eluida.
El. O madre al Genitore
Andiam veloci, *Pe.* Doue?
El. Trascorrerem la Reggia,
Cercherem per la Corte.
Pe. Eh che geloso
Mi scaccierà lo sposo:
El. Teco son' io, *la prende per la mano.*
Pe. Nò; lascia. *El.* Ascolta.
Pe. Eluida
Ancor tenera sei, ricerca, e vuole
Imminente periglio,
Maturità di senno,
Prudenza di consiglio.
El. Mà, dimmi, che farai?
Pe. Sin che non tolgo
Al credulo amor mio l'ombre gelose
Forza è coprir queste notizie ascose.
Ogn'arte adoprerò
Per dare al cor ristoro;
Troppo ferir mi sento
Da cento dardi, e cento
Da quel crudel, ch'adoro.
Ogn'arte, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Orimanto, Penelope, & Eluida.

Or. REina. *Pe.* Taci. *piano ad Elu.*
El. Intesi.
Or. E'|Lutezio, e Gismondo [costoro
Chieggõ la tua presenza. *Pe.* (Ohimè
Quanto giungon molesti.)
Venganoːvàː(mà che dirò|a Lutezio
Che di mia propria mano
Hebbe vergato vn foglio?)
Eluida : Senti: poiche poc'ore
Anco restano al giorno, in cui m'è for
Se non discopro Vlisse [za,
Abbracciar altro sposo
Vẽgono i due riuali, ogn'vn distinte
Le suppliche mi porge.
El. Tù, che risolui? *Pe.* Schiua
Sarò a gl'impegni, isfuggirò l'arriuo,
El. Mà qui saran fra poco.
Pe. Al tuo viuace
Spirto, che assai prudente
Anco in età immatura [scio
Ben conobbi più volte, appoggio, e la
L'incarco vizzioso.
El. Sì, sì vattene, e resti
Questo trauaglio a me;
Bẽ trarò anch'io dal Laberinto il piè.
Pe. Più non crede mio cor di piangere,
Crede ridere;

Ei

Ei di pianger più non crede
Più di pianger non crede nò,
Riderò,
Non piangerò
E cangiato il pianto in riso
Gioirò.

SCENA VII.

Eluida poi Gismondo.

DEi Prenci, io con bell'arte
All' insidie frequenti
Ben sottrarò la Genitrice. *Qui Gism.*
gis. Alla sublime eccelsa (*salutatala dice*
Prole de' Regi io dalle stelle implo-
Serenità de' giorni.
El. Prence Gismondo? *gis.* Vmile
Se Penelope è lunge
La regal figlia inchino.
El. A regie cure è intesa.
Coprite.
gis. Attenderò tempo migliore, intanto
Tolgo all' infante Eluida
Mie molestie importune.
El. Ascoltate: copriteui: è d' vrgenza
L'affar, che qui vi porta?
gis. Cerco per dolce sorte
Dell'Itaca Reina esser consorte.
El. Mà dite, che vi sprona
Ricercar queste nozze?
gis. L'amor, che per lung'anni a Madre, e
figlia

Io cõsacrai fedele. *El.* Ed a me pare,
Che a quel nodo, che sol morte discioglie,
Vi sproni amor di Regno, e non di [moglie.
gis. Signora. *El.* Non tingete
Le guancie di rossor.
gis. Più di scettri, e d'Imperi
Stimo la Regal Donna.
El. Tanto s'è detto *gis.* Chi mendace.
El. Basta. *vuol partire.*
gis. E forse. *El.* Non esprimo.
gis. Sarà. *El.* Degno è di fede,
gis. Eluida? *El.* Che volete?
gis. Una grazia. *El.* Chiedete.
gis. Almeno. *El.* già v'ascolto.
gis. Ch' il sappia. *El.* Già vi dissi.
gis. Saper mi sia permesso. *El.* è vn riuale
gis. (Chi mai?) Lutezio? *El.* è d'esso.
gis. Lutezio?, *El.* Resti in voi.
gis. E' colui? *El.* Che farete?
gis. Farò vendetta.
El. Andate, mà tacete.
gis. Intanto, voi
Prego pietosa Eluida
Facilitar il nodo, *El.* E' mio pensier,
gis. Da voi
Importuno verrò.
El. Sì, si verrete.
gis. M'inchino, e parto.

An-

El. Andate, mà tacete.
Gis. Tacerò; mà il brando ignudo
Nel silenzio parlerà,
D'ogni lingua più facondo
Così suenato in faccia al Mondo
Del suo dir si riderà.
Tacerò, &c.

SCENA VIII.

Eluida, e Lutezio.

E'Questi al punto; e impressa
Sì gli rimase.

Qui Lutezio entra, e nō veduta Penelope riueri sce Eluida, e vuol partire; ella vedutolo li dice

El. Lutezio, doue andate?
(Quanto è vago.) *Lu.* Diretti
All'Itaca Reina
Son di quest'alma i voti.
Elu. gli fà cenno, che si copra. [le.
El. (Che brio gentil,) per or di fauellar-
Impossibil si rende:
Mà forse ancor sognate
Diuenirle marito?
Lu. Anch'io con gl' altri
Porgo a quel Nume i voti.
El. Spiacemi, che recarui
Deggio infausta nouella.
Lu. E' il solito tenor della mia stella.
El. Altro dir non poss'io.
Lu. Dhe Signora; *El.* Non deuo?

Lu. Se pur di grazie degno

El. Dirollo, sì; mà resti in voi. *Lu.* Sarei
Anima abietta, e vile.

El. Sentitemi, dal primo
Spuntár del dì, fino al meriggio sépre
Con Penelope ieri, e sol di voi
Gismondo fauellò. *Lu.* Che può dir?

El. Che di genio vagante, e di natura
Hauete per vaghezza
Cambiar amori, e fede,
Con arti, con lusinghe
Colgete or questa, or quella,
Dissimular affetti,
Finger smánie amorose,
Prender più d'una, e ogn'una
Allettando con arte
Esser di tutte, e tutte
Doppo i vezzi apparenti
Dileggiando con onte, e con orgogli
Per gloria vi tenete
Tradir le donne, e repudiar le mogli.

Lute. resta stupito, e confuso ne più parla.
Io parto, e voi frà poco
Venite alle mie stanze, iui maggiori
Cose da me saprete,
Lutezio addio: restate; mà tacete
Tacete, e non parlate,
Fingete, e simulate,
Che solo il simular

E' l'arte del regnar.
Lo sdegno mascherate,
Fingete, e lusingate,
Che sempre vincerà
Chi meglo finger sà
Restate, mà tacete. [rere.
Addio Lutezio. (Anco il secodo è in

S C E N A IX.

Lutezio, e poi Ariene.

AH Gismondo, Gismondo
Frà l'ombre della notte
Tu mi rapisti il foglio, e ancor mi to-
Fama, ed onor? [gli.

Ar. Lutezio. *Lu.* (A lo straniero
Occultiam questi arcani.)
Prencipe se venite
Per la real Penelope, delude
Fortuna il venir vostro.
Ar. Volo amante pirausta alla sua luce.
Lu. Ormai ne siete amante?
Ar. Io solo aspiro A diuenirle sposo,
Lu. Tardi venisle. *Ar.* Tardo
Non è chi à tempo arriua.
Lu. Molti sono i riuali.
Ar. Parmi esser vn, che possa
Chieder le reggie nozze.
Lu. Son mature per altri. (sono,
Ar. Sia chi si voglia io m'opporrò, che
Lu. Ei qual voi siete appunto

E' Prence, e nella Corte
Posto d'onor sostenta:
Hà poter, hà saper, forze, e ragione
Da posseder ei solo
Qual Paride nouello
Quest'Elena Reina, ed io son quello.
Ar. Voi.
Lu. Quello i'l sò Lutezio, or che direte.
Ar. Mà se voi moglie hauete,
Lu. Io moglie? *Ar.* Voi. *Lu.* Chi falso
Portò queste notitie?
Ar. Fama, cui nulla è ascoso.
Lu. De' nemici riuali
Son voci auantagiose, e a chi sostiene
Il titolo Reale
Già son palesi, e quasi note al Módo.
(Ah Gismondo, Gismondo)
Ar. Delle garule genti [porta.
Sì franco è il dir, che dubio alcun nó
Lu. Prence Arconte, sentite.
Tanto è ver, ch'abbia moglie
Quanto voi siete donna.
Ar. Dunque se donna io fossi
Voi sareste marito?
Lu. L' imposibil propongo
Ar. Certo, nè men possanza (mi
Han d'alterar i Dei, ciò che già diem
Natura all'or, ch' io nacqui.
Lu. Dunque tutt'è menzogna

Quan-

Quanto ragiona il mondo. (gli e.
Ar. Questo dubio per me già si discio-
Lu. Che più se donna sete, io tengo mo-
Altro non voglio, [glie.
Che la beltà
Che il mio cordoglio
Risanerà,
Ogn' altra oblio
Questa il cor mio
Sola sarà.

SCENA X.

Ariene sola.

O Lutezio, Lutezio,
Son donna sì, son donna, e quel-
la i' sono.
Che traditor lasciasti,
Schernisti, abbandonasti:
Misera a che son gionta: il mio crude
Quando seco ragiono (le,
E più non mi conosce, e da la mente
Come dal cor affatto
Cancellò questa effige;
M'aggiunge pene a pene,
E pur tacere, e simular conuiene,
Soffrir, e non parlar.
Rider, e simular
E' forza ò amante cor,
Le piaghe hauer in seno,
Sentirsi venir meno,

E il duol dissimular.
E' barbaro rigor.

SCENA XI.

Camera con Baldachino.

Penelope, Orimante.

Pe. VIui lieto, ò core amante,
Già sicura la speranza
Riderà con la costanza
L'alma mia, che è lagrimante.

Or. Penelope.

Pe. Orimante.

Or. Alle soglie reali è già raccolta
La nobiltà del Regno.

Pe. Mà vi son tutti,
E Caualieri, e Prencipi?

Or. E chi alle nozze aspira, e chi tutt'o-
Le stimola co' voti.

Pe. Nè poss'io quando voglia
Diferir questo nodo?

Or. S'è fatta per chi regge;
Regio voler non può alterar la legge,

Và à sedere Penelope.

Pe. Sì, sì consola sì
I voti delle genti.
La nube dei tormenti
Dilegua in questo dì.
I voti, &c.

SCENA XII.

Penelope assisa sotto Baldachino, Orimãte introduce Arieno, e Lutezio trà Caualieri; e genti viene Vlisse, e Gildo.

Pe. PRencipi, poiche sono
Iterate, frequenti
Le instanze de' Vassalli, e induggio
alcuno,
Più non soffre la legge, (voi
Pria, ch'io scelga lo sposo ogn' un di
Qual titolo di stima
Baldo vi rende a le dimãde esprima.
Nel mentre, che tutti stanno sedenti, và a sedersi a canto di Lutezio Vlisse.
Lu. Tu, perche siedi? *Ar.* Leuati.
Gis. Con quale
Carattere di merto
Qui trà i figli di Rè vieni, e t'assidi?
Vl. Fà seggio vuoto a chi è frà gl' altri
Lu. Soldato, che non porta [inuito.
Per grandezza del nome altro, ch'il
Occupar non è degno [brando
Luogo, ch'è sol per chi succede al Re
Vl. Quello, che mi son'io (gno.
Gis. Tu. *Pe.* Lasciate, che dica.
Vlisse inchina la Regina, poi segue.
Vl. Son quel ch'è d' uopo, e ciò che o-
prai già vide
Vlisse, il mio Signore,

a' Prenc, l'Itaco Rè, *à Penel.* il tuo spo-
sozegli promise. *si volta à' Prencipi*
Nõ dirò al mio valor; mà di soldato,
Che questo auer più, ch'altro nome hò
All'intrepida fede (in pregio
Il guiderdon promise. [ra
Egli mia fè conobbe, all'or, che in guer
Caduto gl'il destriero
A un turbine di spade,
Che vibrar tutte al regio sen la pũta
Io col petto m'opposi: allor che in mez
D'alto mar tempestoso (zo
Dal suo naufrago legno
Saluo a riua lontana (sotto
Il portai meco a nuoto, e all'or, che
A d'Orsa inferocita
Scagliato nel periglio
Io lo sottrasi al dente, e da l'artiglio.
Pe. Noi farem qual conuiensi [dica
La vice del consorte. *Lu.* Almeno ei
I suoi natali. *Vl.* S'altri
Hà la gloria degl'Aui, io voglio quella
Che sol da me prouiene.
Gis. Ei non tien nobiltà se nõ la scopre.
Pe. Io qualunque egli siasi in questo pũ
Nobilitarlo intendo. (to
Ar. Vna sol grazia. *Pe.* Ancora? ed io nõ
Senza il comune assenso (posso
Far ciò che voglio?

E sol

Lu. E sol per le grand' alme
Questo dinanzi a voi
Sito d'onore. *Gis.* E dato
Solo a Prenci *Lu.* A signori. *Ar.* E a
chi tenete (*ad Vl.*
Con titolo real. *Pe.* Dunque siedete.
In publico l'acclamo
Prence di regio sangue,
Duca, primo di grado, e dello Stato,
Perche il valor, e sua virtù si onore,
Regio ministro, e cõsiglier maggiore.
siede Vlisse, e gl'altri si leuano.
Lu. Anco fatelo Rè. *Ar.* Fatelo sposo.
Gis. Parto, e in sua mano
Voi qui lascio, e l'Impero. *Si leua cõ*
Pe. A Penelope inanto (*ira.*
Così parlate? sono
Reina, e saprò come
Di voi, che fate al mio voler cõtrasto
Vmiliar con la superbia il fasto.
Lu. Prostro *Gis.* *Ar.* umilio, *Pe.* Tacete,
Che non è perch' io scelga
Per mio sposo costui: mà si doueua
Il guiderdone al merto, e a tanto mer
Dò pria che il dì trabocchi (to
Eleggermi lo sposo, a gl'altri onori.
Questo li aggiungo, in questo
Possa ancor più di me

Ar. Scrisse a me. *Gis.* A me promise.
Vl. O infida; mà,
Lu. Dispetto di chi disse, *guardãdo Gis.*
Ch'io repudio le mogli;
Gis. Dispetto pur di chi narrò che inuo. (glie, *guardando Lutez.* (glie,
Mè solo amor di Regno, e non di mo
Vl. Cessino le cõtese, e in questo giorno
E Consorte, e Regnante
Quello sarà, che il Fato
Già destinò *Lu.*] *Gis.*] *Ar.*] Quello sarà. *Vl.* il più degno.
Lu. Anima vile. *guardando Gis.*
Gis. Indegno. *guardando Lutez.*
Resta. *Ar.* Rimanti. *Lu.* Addio.
Vl. Quello sarà, ch' il Fato
Già destinò *Lu.*] *Gis.*] *Ar.*] Quello sarà. *Vl.* Là doue
Mi porta gelosia ratto men vò.
Gis. *guardando Lutezio*, Suenerò.
Lutez. *guardando Gism.* sbranerò.
Gis. e *Ar.* a 2. Truciderò. *parte Gism.*

SCENA XIV.

Lutezio, e Ariene.

Ar. Lutezio ad vna sola
Face siam più farfalle.
Ed io con tutte

Sin ch'aurò spirto, e vita
Solo contrastarolla.
Ar. E più che agl'altri
Per qualità, per merto
Anco a voi si conuiene, e s'io con lettre
Da Penelope stessa
Non tenessi gl'inuiti
Riual non vi sarei.
Lu. Quando primieri
Io non gli hauessi in carte
A voi la crederei.
Ar. Modo con cui giouarui
Potessi ò gran Lutezio
Auer vorrei, poi ch'io, con voi già tengo
Genio, ch'odia le risse, e mio riuale
Benche vi faccia il soglio,
Per amico vi voglio. *l'abbraccia,*
Lu. Amico esser non può, ch'il bē mi toglie
Ar. Dimostrerò gl'effetti,
Lu. Quai saranno?
Ar. fra noi
Seguan, se pur v'aggrada,
Vicendeuoli patti:
Reciproche promesse. *Lu.* Dite?
Ar. Voi, ne ciò punto
V'adiri. *Lu.* Ascolto, e tacio.
Ar. Voi già con altra donna
Impegni non tenete?
Lu. Libero fauellai.

Spo-

Ar. Sposa già non hauete? *Lu.* Non hò moglie, non l'ebbi, e non l'
                                                                                        [hauerò,
Fuor, che l'alta Reina,
Che questo sen piagò.
Ar. O stelle, e'l soffrirò?
Io la bella Regnante
A voi cedo. *Lu.* Io l'accetto. *Ar.* Adagio; quando
Però con altra donna
Impegni non habbiate.
Lu. Dissi più volte, e lo ridico; andate.
Ar. Che se fosse, pretendo
All'or, che voi dell'amistate in segno
Cediate a me la bella donna, e il Regno.
Lu. Contento i sono, e dò la destra in pe-
                                                                                        [gno.
le dà la mano, ella stretta la tiene.
Ar. O cara mano.
Lu. Addio. *Ella il tiene per la mano quando lui vuol partire.*
Ar. E' di voi la Reina.
Lu. Da voi la riconosco.
Ar. O destra, quando d'altra
Pur non siate marito.
Lu. E quando d'altra io fossi
All'or vostra sarà
La pretesa beltà.
Ar. O mano, ò destra; ed io
Or questa fè di Prencipe riceuo.

Lu. Sarò

Sarò contento sì, già'l cor mi dice;
E' cara la speranza,
E' dolce la costanza,
Di più non sò bramar, io son feli-(lice,
Sarò contento, &c.

SCENA XV.

Ariene sola.

O Mano, ò cara mano,
Che mi lasciasti, riedi,
Riedi, poiche tu sei
Refrigerio di neue a gl'ardor miei.
Core amante i' vò sperar,
Spera, spera, ò amante cor,
L' infedel, che mi tradì
Forse vn dì
Fia che sani il mio dolor.

Fine dell' Atto terzo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti d'Eluida.

Eluida sola.

STanco il piè non il desio
Raggirando intorno io vò;
E col dubio pensier mio
Quel ch'io cerchi ancor non sò.
Stanco, &c. *và a scriuere.*
Amiam Lutezio; amiamlo, egli il mio
Da poche lettere intenda [foco;
E almen pietà se non amor appren-
da. *finito di scriuere si leua;*
Mà Eluida: egli non arde
Di Penelope? sposo
Non è della straniera?
O mia speme fallace, e lusinghiera.
Alma ambigua, che pensi? ch sgom-
br' il canto [pianto.
L' intenso duol pria che ti sforzi al
Và al Cembalo, e canta vn' Arietta à suo genio.

SCENA II.

Viene Lutezio, Eluida vedutolo gli dice.

El. LVtezio? *Lu.* Se importuno,
El. Fermate, che molesto

Nulla m'è il venir vostro, io me ne sta
Passando le noiose suo
Ore del dì frà l'armonie del canto.
Lu. Vago stupor, in Itaca ad Vlisse,
Che sordo fù delle Sirene al canto
Vna Sirena è figlia.
El. Sentite questa
Aria, ch'è assai gentile.
canta vn'altr'aria, e doppo dice lui.
Lù. Signora, apò di voi
Chi maestro inuentò l'arte canora
E' discepolo ancora.
Guarda su'l libro delle canzoni, intanto Eluida prende la lettera, che hauea scritto, e dice trà se.
El. [Eluida, sì, discopri
L'ardor nel chiuso foglio.]
Lutezio. *Lu.* Riuerente . . .

SCENA III.

Correndo viene Gildo, e piano dice ad Elu.
Gil. IL Genitor. *El.* (O Dio!)
Lutezio. *parte Gildo*
Lu. Che m'impone? *El.* Inopinato
Affar seco mi vuole. *Lu.* Parto,
El. Sì, ma frà poco
Tornate a me, che a lungo
De' casi vostri a voi parlar degg'io,
(Pur del mio foco.)
Lu. Vbbidirolla. *El.* Addio.

SCE-

SCENA IV.

Torna Gildo da Elui. e poco doppo Vlisse.

Gil. A Te viene, mà *le fà il solito cen-*
El. Sì, fà che s'accosti. *[no, che tac.*
Gildo chiama con la mano Vlisse.
(Mio cor simula, e godi.)
Prencipe Orimedonte. [no
Vl. Del già defonto Vlisse umile inchi-
La regal figlia Eluida.
El. Per qual parte? Vl. Di questa
Regia doue ritroua
Premio il seruir, attonito vagheggio
Gl'incliti rai (quì la infedel nō veg-
El. Eh amato Orimedonte [gio.)
Tutto sapiamo. Vl. come. *guarda Gil.*
El. E quel ch'è già palese
Occultar non si può.
Gil. Che dici. *piano ad Eluida.*
El. Il vostro Seruo
Tutto già mi narrò.
Gil. Eluida. *piano ad Elui.*
El. Taci. Vl. Il seruo, che vi disse?
Gil. Signora *piano.* El. Che voi siete.
Gil. Ah Signora. *piano tremante.*
El. D'inuitta
Inalterabil fè
Condegno esempio.
Gil. E questo dissi. (ohimè.)
Vl. Quanto, i' douea del mio Signore
oprai.

D:h

El. Deh caro Orimedonte
Dite; allor che spirò,
Della sua figlia Eluida
Egli si rammentò?
Vl. Sino all'ultime voci in sù le labra
Tenne d'Eluida il nome.
Vl. M'astègo (d'abbracciarla) e non sò
El. d'abracciarlo come.
Gil.) Io di tremar m'astengo.
El. Sentite, nelle fasce
Lasciatami bambina.
Qui Orimedōte vien sù la porta per códur Gis. ad Eluida, veduto gente lo fà trattenere và Eluida, si ritira non veduto Gismondo.

S C E N A V.

Orimante, & i suddetti.

Or. E Luida quì... *El.* Orimante?
Or. E' qui'l Prence,..
El. (E' Lutezio,
Che ritornò)
Vl. Se pur molesto *ad Elui.* *Gil.* Addio.
El. Nò restate, Orimante *piano*.
Recagli questo foglio.
Li dà la lettera, che auea scritta per Lutezio.
Or. Al Prence... *El.* Al Prence, e dilli,
Ch' altro per hor non voglio.
Or. Parto. *s'incamina per partire.*
El. Và. *Gil.* Partiam. *piano ad Vlisse.*
[Mi scoprirà] *El.* E così Orimedōte
Com'io dicea, lasciatami bambina

Il Padre non conobbi.

Vl. Itaca, e il Mondo

Ben per voi lo conobbe.

Torna fuori Gism. & incontra sù la porta Orimante; egli dà la lettera

Gis. A me? *Or.* A Gismondo. *partono.*

SCENA VI.

Restano Eluida, Vlisse, e Gildo.

Vl. (Quanto) *guardando Eluida.*

El. (Quanto) *guardando Vlisse.*

a 2. (L'adoro.)

Gil. Andian Signor. *vuol condurlo via.*

Vl. (Se non l'abbraccio) *à Gildo.*

El. (io moro.) *da se.*

Vl. Sentite Eluida: al'or, ch'egli moria

Diceami Vlisse, amico Orimedonte,

Quando in Itaca riedi,

Come ti abbraccio, e stringo

Per me, ch'or vengo meno,

Dhe stringi tu la cara figlia al seno.

Gil. (A se, che egli si scopre.)

El. E a me quando la notte

Più carca d'ombre, in sogno

Ei tutto luce apparue, e a le sẽbianze,

Da la mia Genitrice

Descritte mi più volte,

Lo rauisai per d'esso; egl'era appunto,

Viuo qual voi qui veggo, e parmi all'hora,

Che meco fauellò,

Che

Ch'io dicessi . *alui. El.* Nò,
Gil. (Ah se più dici . *piano ad Elu.* & *ella*
O Padre, amato Padre
Gildo guarda se vengono genti.
Qui pur sei, pur ti veggo, e teco par-
S'inuido Ciel mi tolse [lo;
Viuo stringerti al seno [meno.
Lascia, che morto ora t'abbracci al-
Vl. (Ah Gildo, Gildo. *piano.*
Ch'ella tanto s'inoltri, è merauigliar.
Gil. Opra l'amor di figlia.) [se.
El. Così diceuò in sogno al morto Vliss
Vl. Così morendo ei disse
A Orimedõte, all'or, che più declina
Ver l'Occidente il Sole.
Gil. Quì la Regina.

S C E N A V I I.

Penelope, e detti.

Pe. O Rimedonte?
Vl. O mia Reina eccelsa.
Pe. Dei Prencipi riuali
Voi per vostro Marito
Chi scelto auete? *Vl.* Eguale
Tãto è'l merto d'ogn'vn, ch'io maggio
Frà lor dubio non scerno. (ranza
Pe. Intendo: auete
Tema, ò rispetto. Eluida
Parti; sola col Prence
Io fauellar qui voglio.

Gil. E parto anch'io?

Mà fà il solito cenno di silenzio.

Pe. Intesi. *Vl.* Elurida.

El. Orimedonte.

El. Vl. a 2. Addio:

El. Farai, che ti riuegga.

Per consolarmi ancor;

Può sol tua fede ancella

Placar della mia stella

Il barbaro tenor;

SCENA VIII.

Penelope và a sedere, e dice ad Vlisse.

Pe. PRencipe qui siedete.

Vl. Non dè chi è seruo. *Pe.* come?

Sete Prencipe, e siete

Mio Consiglier, siedete.

Vl. Ubbidirò. *Pe.* Egli è tempo,

Ch'io ragioni con voi.

Vl. Pronto a' comandi.

Pe. Quando veniste in Itaca?

Vl. Dal Gange

Sorgeua il Sole. *Pe.* Quanto

Foste col mio Signore?

Vl. Sei volte l'anno

Ringiouenì canuto:

Pe. E quall' incontro

Vi portò ne' suoi legni?

Vl. Perche sfidato, vn mio nemico vcisi,

Esule contumace

Lasciai la Patria, e mi arrollò soldato
Sù l'Itache triremi [illegible] (to.
Necessità di Fato.
Pe. La vostra Patria? *Vl.* Cipro.
Pe. Auete moglie? *Vl.* Solo
Piansi ne' miei trauagli.
Pe. Mai non foste marito?
Vl. Vnqua non volli
Accompagnarmi a Donna,
Che de l'huom per sciagura
E' incostate per genio, e per natura.
Pe. Tali non son già tutte.
Vl. Io vò scoprendo, [illegible] (tendo.
Che tutte son (m'intenderà.) *Pe.* (l'in
Sempre io lo sposo amar, benche lon-
Da me vagando ci visse. (tano
Voi lo credete?
Vl. Io'l credo sì: mà nol credeua Ulisse.
Pe. Temea della mia fede? (tia
Vl. Sapea, che lontananza in cor di don
Scema, se non ammorza
Quel, che in lei và sperando
Foco d'amor. (m'intenderà) *Pe.* (l'in-
Pe. Io di mie vene il sangue (tendo.
Tutto darei perche tornasse in Vita
Quel ben, che meco visse.
Voi lo credete?
Vl. Io'l credo sì; mà nol creduà Vlisse.
Pe. Non crederebbe i piáti, e i giurméti

Son-

Vl. Son di mendace cor falsi argomenti.
Pe. Orimedonte v'è troppo
Libero voi parlate.
Vl. Partirò. *Pe.* Nò restate,
Ditemi, donde aurebbe
Vlisse suoi sospetti?
Vl. Dal veder, che ridente
Gite al secondo laccio.
Pe. Mi costringe la legge,
L'uopo di Rè, di sposo.
Vl. E vi son molti
Concorrenti alle nozze. [gio,
Pe. Molti i Prenci, gl'amanti in tal peri-
Gran consiglier, datemi voi cōsiglio?
Vl. Quello, che più v'aggrada
Portate al letto, al soglio, [glio)
(Vò da sua bocca il testimon del fo-
Pe. Tutti gl'odio, e gl'aborro.
Vl. E pur ogn'vno
Si vanta, e và spargendo
Che già voi di consorte [do.)
Gli deste fè (m'intenderà) *Pe.* l'inten-
Uno prender m'è forza, [sorto.
Vl. Quello, che amate più prender v'e-
Pe. Altri non vò, che Vlisse.
Vl. Vlisse è morto.
Pe. Dūque s'è morto Vlisse ora frà noi
Scielgo lo sposo.
Vl. Chi scieglierete? *Pe.* Voi.

Vl. Io? Signora. Pe, Che forse
Mi recusate? Vl, Vn vil Soldato:
Pe. Siete
Prence, rappresentate
Il mio Signor, voi siete [te.
Il morto Vlisse, e à me la man porge-
Vl. Eh mia Signora, Orimedõte io sono
Pe. Porgetemi la destra,
Vl. Vsurpar non pretendo
Mano, che ad'altri scrisse [tendo,
Nota d'amor (m'intenderà) Pe. l'in-
Prenderò in vostra vice [uiene,
Vl. Fatte quãto conuiene Pe. E qual scõ
Voi per mio sposo scielgo
Non rispondete? addio, pẽsate meglio
Vl. Pentisi pur chi deue.
Pe. Guardate a' casi vostri. *si leua anco*
Vl. Guardi a chi è in periglio. [*Vlisse*
Pe. Orimedonte
Sono in termine angusto.
Vl. Fate pur quanto è giusto:
Pe. Altro sposo sarà l'Idolo mio,
Restate. Vl. Resto.
Pe. Addio. *Si mette in passo per partir.*
Vl. (Infida) *torna indietro.*
Pe. Certo voi - Sposa mi rifiutate.
Vl. D'altri siete. Pe. Restate. *vol partir*
Vl. [Sleale,] *torna indietro.*
Pe. E ch'io sia d'altri

Certo

Certo voi risoluete? *Vl.* Già dissi;
Pe. Rimanete. *parte come sopra.*
Vl. (Perfida.) *Pe.* E ch'altro m'abbia
Nel letto acconsentite?
Vl. Vostri impegni adempite.
Pe. Ah ingrato Orimedonte,
Lascio Prenci, e Signori, e perche voi
Foste caro ad Vlisse,
Per mio consorte ellego, e ingiurioso
Di Penelope voi
Negate esser lo sposo?
Vl. Mi humilio, e parto.
Pe. Andate pur andate
Farò il vostro consiglio, [da,
Vn'altro prẽderò. *Vl.* Chi più v'agra-
Pe. Chi più mi piace, e in tormentarmi
è solo.
Vl. [A meditar le mie vendette io volo]
Penelope gli guarda dietro mentre parte, e poi voltatosi nell' entrare s' incontrano con gli sguardi, e lui entra.

SCENA IX.

Penelope.

VLisse, amato Vlisse (glio;
Altri, che te non amo, altri non vo
Tu se'l mio Rè, ch'ai sul mio core il
Amor. (soglio,
Che mi tormenti il cor
Col tuo rigor.

Arma a ogn'or farà
Mia fedeltà
Di sofferenza,
Se non mi vuoi? pazienza;
Crudel,
Che sei qual duro gel
A vn cor fedel
Contendi a la mia fè
La sua mercè
Con inclemenza,
Tu non mi vuoi? pazienza;

SCENA X.

Giardino.

Gismondo con viglietto scritto da Eluida, e portatogli da Orimante, lo viene leggendo, poi

Chi ti può intendere
Nume d'Amor?
Sei fanciullo, e Nume sei,
Dir oscuro usan gli Dei,
E come parli, scriui ancor. *legge.*
Tu che senza speranza
Ami la madre, ed altro amor t'apiglia,
E amante più gradito ama la figlia.
pensa, e poi
E' madre la Reina, e alla Reina
Figlia è l'infante Eluida,
Mà soprascritta alcuna
Non hà la breue carta; *Non vede di*
E non si vede *[dentro sottoscrizione*

Di

Di chi la scrisse il nome.

Qui Penelope .... *Qui Lutezio, che sopraripò, nel modo stesso col quale a lui fù tolta la Lettera, mentre la leggeva al lume della Luna sotto le mura di Penelope in tempo di notte, così toglie à Gismondo quella, che hora lui legge, credendo, che gl'habbi rapita la sua.*

SCENA XI.

Gismondo, e Lutezio.

DAmmi

Oriual rapitore

Dammi quel foglio. *Lu.* Rendi

Quello, che à me tolgesti.

Mettono mano alle spade, in questo vene.

SCENA XII.

Penelope, Eluida, e Detti.

Pe. CHe litigi son questi?

Gis. Lutezio quella carta

Di mano mi rapì.

Lu. Un'altra ei m'inuolò.

Gis. Sei menzogner. *Lu.* Sì. *Gis.* Nò,

Pe. Porgi ò Lutezio. *Lu.* Eccola.

Penelope vede, ch'è carattere d'Eluida.

Pe. (Mà qui Eluida

Scrisse, e scrisse d'amore!)

El. (Degl' occhi di Lutezio ardo all'ar-

Pe. Eluida quanto è scritto [dore.)

Su questa carta osserua *le dà il viglietto,*

E' vn foglio vano *a Gis. Lutez.*

El. O Cieli. *Pe.* Senza titoli, e nome.

El. (Questi è il mio foglio .)
Pe. Prenci vi chiama al ferro ?
El. [E come mai !] *la guarda bene* [ta;
Gis. D'altra offesa maggior voglio vẽdet
Lu. Vendicar altro torto à me s'aspetta;
El. Gismondo come l'ebbe! *stà pẽsando,*
Pe. E da che nacque
 Vostro furor ?
Gis. Costui disse, che inuolgie [glie,
 Me solo amor di Regno, e nõ di mo-
Lu. Ch'io repudio le molgi:
 Disse colui: mà di sua lingua ardita;
 vuol auuanzarsi dou'è Gismondo,
Pe. Ah Lutezio. *Lu.* Signora.
El. [Io son tradita.
Lu. Falso chi diè l'accusa,
 Moglie non ripudiai,
 Molgie non tengo, e molgie
 Nò, che non hebbi mai.

SCENA XIII.

Ariene sopraujene, e vá a Lutez. e detti.

Ar. LUtezio; mia Reina; *a inchin.*
Pe. Arconte.
Lu. Prence, *Ar.* Ora cedete a me
 Sposa e Regno. *Lu.* Perche?
Ar. Ariene di Menfi a cui giurasti
 Regia fè di consorte *gli da vna lette-*
 Questa Lettra v'inuia: [*ra scrit. da lei*
Gis. (A tempo.) *Lu.* A me consorte?

A

Ar. A voi. *Lu.* Errate,
Ar. Qui dice a voi. *Gli mostra la sopra*
[*scritta, che dice a Lutezio.*
Prendete. *Lu.* Esser non può;
Pe. Leggete. *la prende Lutez.*
Lu. Leggerò. *legge piano.*
Gis. (Coraggio)
Ar. E' colto, *a Pen. piano.* *Pe.* [Sì.]
El. (Amor)
Ar. (Amor) *a 2.* tu sana le mie doglie.
Pe. Lutezio ora, che dite?
Gis. (E' confuso) *da se.*
Pe. *ad Ariene.*
Ar. E' conuinto. *Lut. stracc. la lettera*
Lu. Io nó hò moglie. [*in minutiss. parti.*

SCENA XIV.

Orimante, e detti.

Or. REina il giorno cade, e infra i tu-
La risoluta plebe [multi
Vuol eleggersi il Prence.
El. Io che farò?
Pe. Ite alla regal sala iui a momenti
Acclamerò lo Sposo.
Vadano le gramaglie, e chi di voi
Prenci primo ripiglia
Il ferro, ò le parole,
Perda mal cauto amante
Di marito la speme, e di Regnante.
El. Bella frode m'insegna il Dio volãte,

Pe. Tu váne mio fedele, e al facro nodo
Orimedonte il Configlier vi fia,
(Vliffe abbracciarò, l'anima mia.)

Gif. Del riual s'io più t'adoro
Dhe fouuengati di me.
Al mio duol porgi riftoro.
Se più ftabile è mia fè.

Lu. S'io più t'amo del riuale
Tuo bel feno dona a me.
E in quel nodo, ch'è fatale
Sarò feruo più che Rè.

SCENA XV.

Ariene, Penelope, & Eluida,

Ar. Reina, che ne dici
Del perfido Lutezio?

Pe. Infin le note
Squarciò della tua mano.
Tù Eluida, a chi fcriuefti
Quella carta amorofa?

El. [Tempo è d'ufar la frode.] (to
Perche lafci d'amarti, e alcun fofpet-
Non prenda Ariene, io quefta carta
Sparfa di finti amori
Scriffi al Prence Lutezio.

Pe. Se la tenea Gifmondo?

El. Io non sò come
Nella fua man peruenne; ancol e riffe
Fra' duo Principi amanti
Fur miei artifizj, il pomo

Gettai della discordia in questo dì,
Pe. Prudente, *Ar.* Saggia.
El. (Io l'aggiustai così.
Pe. Vattene figlia, e omai [seno
Sgombra il cordoglio, e rieda nel tuo
Dell'alma il bel sereno.
El. Ariene rimanti.
S'arriui vn dì a goder,
Fà pur le tue vendette
Col faretrato Arcier,
Insegnali a dar pena,
E a stringer frà catena
Vn'anima fedel.

SCENA XVI.

Penelope, & Ariene.

GOdi ò Ariene, e in breue
Nel sopirato laccio
Tu aurai l'amante, io'l caro Vlisse in
Giubila, godi, e ridi, [braccio:
Vicino è il tuo gioir;
Fuggan dell'alma i guai,
Che al seno stringerai
Chi adori fra i martir.

SCENA XVII.

Ariene sola.

ALma frena l'angoscie, e ti consola,
Che a pianger in amor non sei tù
Lo voglia Amore, [sola:
Ch'io goda vn dì:

E a queſto ſeno
Rieda il ſereno
Che già ſparì.

SCENA XVIII.

Sala Reale.

Gildo con vna Lettera in mano.

O Chi ſapeſſe leggere,
Tante, e varie
Lettere in volta oggi ſen vanno;
Che a i Dottori
Scaltri amori
V'è da legger per vn'anno.
Chi ſcriue al cieco amor,
Chi à vn volto traditor.
Chi a bella, ch'è tiranna.
E ſcriueudo chi la inganna.
Amor è poſtiglione [poſta;
Che porta in sù,e in giù lettra, e riſ-
E vn cieco tutto il dì corre la poſta.
Perche ratto a penelope l'arecchi,
Diemmi Vliſſe
Queſto foglio;
Et al ſeruo altro non diſſe;
Giurarei, ch'è qualche imbroglio.
Aprirlo io vò per conſigliarlo an-
ch'io, (gere;
Mà chi legger non sà, non può coreg-
O chi ſapeſſe leggere.

SCENA XIX.

Penelopa, e Tutti, fuori, che Vlisse.

Pe. IN facella d'Imeneo
La sua face or cangi morte,
Del mio cor sani il cordoglio,
E nel talamo, e nel Soglio,
Nouo Rè, nouo consorte.
Vede, che non vi è Vlisse.
Orimante. *Or.* Reina.
Pe. Orimedonte il consiglier dou'è?
Or. Non ritrouai.
Gil. Vien questo foglio a te. *gli dà la let.*
Pe. Che fia! *apre.* *El.* Palpita il core.
Gis.) a 2 I voti miei deh tu seconda, ò
Lu.) Amore.
Penel. legge. „ *Hora, ch'è fatto il Rè*
„ *Io torno à Cipro, e porto lungi il piè.*
„ *Orimedonte.*
Partì! *resta stupita.*
El. E doue? *a Gildo.* *Gil.* Non sò;
Gis.]
Lu.] Voi chi sceglieste?
Ar.]
Or. Via più tempo non c'è,
Ar.)
Lu.) Nomina il regio sposo:
Gis.)
Or.) Acclama il Rè.
Gil. Palesa il mio Signore. *piano a Penel.*

Di-

El. Discopri il Genitore. *piano a Pene.*
Pe. Gismondo. *Gis.* Io Rè? *a Lutez.*
Pe. Lutezio. *Lu.* Io Sposo. *a Gism.*
Pe. Il Regno
Raserenta la fronte.
Scelto è lo sposo.
Or.
Gis.
Lu.
Ar.) Chi sceglieste. *Pe,* Arconte:
Gis. Egli... *Lu.* Chi apena
Or. Disse. *a Gismon. e Lutez.*
Pe. Chi ardirà opporsi al mio decreto?

SCENA ULTIMA.

Vlisse con Armati, e Tutti.

VLisse. *và Penelope ad abbracciarlo.*
Pe. Vlisse anima mia?
Vl. Allontanati infida; *El.* Padre.
Gis.
Lu.) O luci.
Vl. Figlia, *l'abbraccia,*
Or. Mio Sire. *le bacia le mani.*
Pe. E a me nieghi le braccia?
Vl. Odio moglie infedele, io mi celai
Sol per veder la tua costanza, e scrissi
Quel foglio, perche scelto
Sposo nouello, io vegga oue diretti
Son del tuo cor gli affetti.
Pe. E' la colpa di te se ti celasti

sem-

Vl. Sempre tu m'ingannasti;
Leggi perfida leggi.

Gli dà la lettera tolta a Lutezio.

Pe. Io scrissi, è vero;
Mà nō amai Lutezio, e perche vegga
Le proue di mia fè tuo cor geloso,
Scelsi Arconte in isposo.

Vl. Disleal chiami fede
Darsi in braccio all' amante,
Ti punirò.

Ar. Regnante
Frena l'ire. *Vl.* Tu ancora?

Mette mano alla spada per ferire Ariene.

Ar. Di regal donna,
Che donna io son; dhe non piagar il (seno.

Gis.
Or. E' donna Arconte!

Pe. E' questa *ad Vlisse*
Ariene di Menfi. *Gil.* E donna sei?

Lu. (Questa Ariene? ò Dei!)

Pe. Sappi ch'ama Lutezio, & ella visse
Qui seguendo il crudele
Anco al suo guardo ignota.

Ar. Sappi che la tua Sposa
Per me quel foglio scrisse.

Gis.
Lu.) O accidenti! *Ar.* O stupori!

Vl. Penelope t'abbraccio.

Pe. T'abbraccio amato Sposo.

Più

Vl. Più non farà questo mio cor)gelo;
Pe. Dhe nõ sia più questo tuo cor) so.
El. Anch' io Padre ti stringo.
Vl. O cara Eluida.
Pe. O gran Lutezio, è tempo;
Che d' Ariene amante
Tu consoli le pene.
Ar. Dhe sana i dolor miei.
Vl. Premia la fè, se Caualier tu sei;
Lu. Il tuo gran senno è legge.
Vl. E trà di voi
O Gismondo, ò Lutezio
L' amor si riconcilj.
Gis. (Visſi amante sfortunato.
El. Ed io rompò i tuoi strali, o Dio bẽdato.
Chi è ferito da vn bel sembiante
Soffra costante,
Che godrà,
Che mutando sue fiere tempre,
Non và sempre
Cinto Amor di ferità.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA
562462

Fine dell' Opera.